

Venerdì 18 settembre 1998

12 l'Unità

NEL MONDO

Ad Amburgo l'incontro con la nuova generazione, specchio dello scetticismo tedesco nei confronti dei partiti

Schröder tenta i giovani

«Batteremo la disoccupazione»

DALL'INVIATO

AMBURGO. «Non ho preparato un discorso per voi giovani. Non credo che esistano temi speciali, che riguardino una generazione piuttosto che un'altra. Il problema giovanile è soprattutto un problema di formazione, e non riguarda soltanto voi ma tutta la società tedesca, che può ritrovare lo slancio e battere la disoccupazione solo se mette a frutto il patrimonio più importante che ha: il cervello degli uomini e delle donne. In cinque anni, se andremo al governo, raddoppieremo il bilancio della formazione». Stavolta tacciono, i ragazzi e le ragazze che siedono sulle poltrone del «Cinemaxx», grande sala appena inaugurata ad Amburgo, ed è un modo per segnalare che lo prendono sul serio, quel Gerhard Schröder che per una delle sue ultime uscite quassù, nella metropoli del nord, ha scelto la platea forse più difficile. Non sono disincantati, stanchi della politica (e quando per caso non lo sono, mille volte più vicini ai Verdi che alla «vecchia» Spd), tutti ripiegati sul privato i giovani tedeschi? Così si dice. Anche se proprio il candidato socialdemocratico alla cancelleria sostiene di non crederci: è vero, dice, che dagli anni '70-'80 i giovani hanno mollato sempre più i partiti, specie i grandi partiti. Ma non è stato un rifiuto della politica: molti si sono impegnati in progetti che nascevano dal basso, programmi ecologici, aiuti al Terzo Mondo, iniziative sociali. A noi dei partiti può dispiacere, ma non è detto che siano male in sé.

Che ci sia una diffidenza, anche in quelli che son seduti in questa sala e che certo della Spd non sono nemici, è un fatto. Testimoniato anche dalle risate che accolgono il giovanotto che illustra il senso della iniziativa «Youth for Schröder» (chissà perché in inglese) sostenendo la sua «assoluta indipendenza» da qualsiasi partito. E testimoniato dalle domande rivolte al candidato, talvolta con un tono aggressivo e quasi sempre volte a scavare dentro le contraddizioni del-

la sua campagna elettorale.

Perché non dice chiaramente con chi si vuole alleare, se vincerà le elezioni, signor Schröder? Perché il nostro primo obiettivo è quello di essere il primo partito ed assicurare così la stabilità di governo. La futura coalizione dipenderà non solo dal confronto sui contenuti dei programmi, ma anche da circostanze che per ora nessuno conosce. Non sappiamo se nel Bundestag entreranno tutti e tre i piccoli partiti, almeno due potrebbero restare fuori (i liberali e la Pds) e questo cambierebbe tutto, anche in termini numerici.

Come fa ad essere convinto che proprio la sua sia la ricetta giusta per battere la disoccupazione? Per creare lavoro ci vuole innanzitutto la crescita economica, ma non basta. Occorre una politica specifica e dei



Gerhard Schröder, durante un comizio ad Amburgo

C. Charisius/Reuters

modelli che rendano più facile il passaggio dal secondo al primo mercato del lavoro. Quel che hanno fatto in Olanda, per esempio.

Alla domanda su quali intenzioni abbia la Spd in fatto di riforma del diritto di cittadinanza in modo da rendere possibile anche la doppia cittadinanza, c'è un gustoso scambio di battute tra il cancelliere in pectore e un pubblico niente affatto intimidito. «Sono d'accordo», dice Schröder, «e vi spiego perché con un esempio: io e mia moglie...». Dalla sala qualcuno grida: «Quale delle tante?» (Schröder, come è noto, si è sposato recentemente per la quarta volta) e giù una risata generale. Lui, senza scomporsi, risponde: «Quale non è importante» e continua con il suo esempio. Insomma, con una delle sue mogli ha una bambina di sette anni che è nata in America e quindi è cittadina americana. «Vi pare giusto che per diventare tedesca debba rinunciare alla cittadinanza americana?».

No, la sala non lo trova giusto. Come non trova giusto il comporta-

mento di chi - leggi: Kohl e il governo federale - ha contribuito all'esplosione della crisi russa. Lo stesso accade in Asia e non si può credere che le crisi terribili che si sono abbattute su quelle parti di mondo non abbiano a che

fare anche proprio con queste intollerabili ingiustizie. È sui valori della giustizia sociale, sulla necessità della distribuzione delle ricchezze che Schröder incassa i consensi più calorosi. E gli applausi della platea di ragazzi sembrano quasi una smentita alla «Zeit», importante e serio settimanale che ha dedicato la copertina del numero uscito proprio oggi alla «gioventù di destra» che sarebbe cresciuta senza conoscere altro cancelliere che Helmut Kohl e altri valori che quelli del denaro e dell'ascesa sociale. Ci saranno anche quelli, certa-

mente, oltre a questi del «Cinemaxx», e ce n'è anche una quantità che cerca nell'estremismo di destra o nella violenza le vie della propria autoaffermazione. D'altronde, non è un mistero che, fra i partiti che contano in Germania, da parecchi anni è proprio la Spd ad avere le maggiori difficoltà con le nuove generazioni. Un segno di questa difficoltà lo si coglie anche qui, in un certo impancio degli oratori, in una qualche troppo smaccato tentativo di compiacere il gusto giovanile: come la musica da discoteca e le luci psichedeliche prima che arrivi Schröder.

Per fortuna che c'era stato un cabaretista di Amburgo, molto bravo, che aveva introdotto qualche sano momento di ironia.

Paolo Soldini

Kohl privato: amo i western e il marzapane

Mezzogiorno di Helmut è uno dei film preferiti di Franco Kohl, che lo ha già visto 11 volte, mentre per i dolci, il suo debole è il marzapane: a rivelarlo è lo stesso cancelliere in una intervista alla rivista Gala in edicola ieri. Kohl confessa inoltre che la vita di uno statista è «piuttosto solitaria» e il privato è pressoché inesistente. «Se entro in una trattoria e ordino arrosti di maiale con patate, uovo al tegamino e speck, il locale dice - si mette sotto sopra».

La «cameriera scappa e chiama il proprietario che anziché il menù mi porta il libro degli ospiti». Il cancelliere racconta di essere un patito di film d'azione, come appunto il celebre western e di avere un debole per il marzapane: «È la mia rovina», ammette. Nel privato, Kohl si rivela sentimentale: alla moglie Hannelore porta sempre rose o garofani e quando si alza presto e lei ancora dorme, «le scrivo sempre una lettera».

Quali sono le sue passioni? «Se entro in una trattoria e ordino arrosti di maiale con patate, uovo al tegamino e speck, il locale dice - si mette sotto sopra».

Se si andasse invece a una grosse Koalition social democratico democristiana, probabilmente guiderebbe l'opposizione

come dimostra la gaffe della ministra federale alla Famiglia Claudia Nolte, la quale ha ammesso che il centro-destra si preparerebbe ad aumentare l'Iva per essere subito smentita dal cancelliere (e la sua pantomima del balletto tra la Nolte, Wangel e Kohl è irresistibile). Sostiene che occorre invece ridurre il carico dei contributi sul costo del lavoro. E sull'integrazione europea - altro punto debole, in passato, del programma verde - si esibisce in un altro numero che entusiasma la platea. L'Unione monetaria è giusta - dice - e deve trasformarsi in una Unione economica e sociale, unico quadro in cui nella globalizzazione le nazioni europee possono salvare i principi dello stato sociale. È buffo che non lo capisca «il mio amico Gysi» (Gysi è il più popolare personaggio della Pds), che si è messo a difendere il

Pa. So.

Dalla Prima

Troppo settari...

La domanda che mi sono posto è fino a che punto e con quali ragioni possiamo tirarci fuori da questa storia. Non si tratta forse dell'invecchiata tendenza a imputare ogni perversione all'economia di mercato ad anomalie antropologiche di popoli scarsamente civilizzati? E come giudicare con questi parametri il fatto che l'invasività statistica, la collusione fra mafia, affari e politica sono anche «mali» italiani non così marginali.

Forse conviene guardare a ciò che accade con minore supponenza e provando a considerare più problematicamente le questioni che sono state sollevate dal collasso del sistema sovietico ieri e della Russia oggi.

1) Quanto all'estrema difficoltà del sistema bancario e finanziario internazionale. Si tratta nella maggior parte dei casi di personaggi che si sono «arricchiti» con le cosiddette privatizzazioni delle imprese pubbliche e che hanno frettolosamente «esportato» i «proventi» nelle varie banche occidentali trovando ovunque «calorosa» accoglienza. Quanta responsabilità abbiano in tutto ciò gli organismi finanziari internazionali non ha davvero bisogno di essere ulteriormente sottolineato, giacché le massicce erogazioni di dollari hanno avuto come destinatari proprio questi personaggi che oggi sono presentati come gli eredi dell'oligarchia sovietica.

2) Relativamente alla mostruosità del «socialismo reale» può essere utile ricordare che autorevoli studiosi della storia del capitalismo (penso fra gli altri al volume di Gerstenkron, sul problema dell'arretratezza economica, apparso in Italia nel 1965) hanno affermato che il capitalismo monopolistico di Stato e la formazione di una «classificazione di paradigma della borghesia pubblica» (o se si vuole borghesia di Stato) sono un passaggio obbligato del processo di industrializzazione nei paesi privi di infrastrutture e di una autonoma borghesia industriale.

Qui mi preme tuttavia sottolineare solo due punti:

a) Contrariamente a quanto genericamente parlano di economia e società di mercato, l'economia capitalistica è caratterizzata dalla necessità di sottrarre al consumo e quindi al mercato una parte della ricchezza prodotta per reinvestirla nella produzione e consentire la crescita. Quelli condizioni giuridiche, politiche, culturali sono necessarie per questa destinazione del sovrappiù non è possibile analizzare in questa sede.

È certo, tuttavia, che comunque è necessaria una struttura e un potere di comando tale da condizionare efficacemente la vita della popolazione. Or bene, questo potere è stato esercitato nelle società «economicamente sviluppate» dalle grandi borghesie produttive in un rapporto di articolazione e differenziazione della sfera politico-statale. Nelle società economicamente (e non già culturalmente) più «arretrate» questo ruolo è stato svolto dallo Stato e da una classe di «funzionari del capitale» che in certi contesti ha prodotto quello «Stato economico» totale (temuto da molti critici del capitalismo moderno).

b) La trasformazione industrialista delle società tradizionalmente legate all'agricoltura ha, inoltre, determinato una mobilitazione di masse enormi che hanno subito drammatici stradicamenti sociali e hanno richiesto nuove organizzazioni del «consenso politico».

Fenomeni come il fascismo e il comunismo sovietico possono essere visti in questo quadro in una prospettiva più complessa di quella che coglie solo il profilo politico-ideologico, e considerati anche in rapporto ai processi di «modernizzazione».

Modernismo reazionario, nazionalizzazione delle masse, ecc. sono categorie prospettate da autori (Mosse, Bourdieu, Herp) che hanno rintracciato in questi processi le radici del cumulo fra sviluppo tecnologico-economico e regimi polizieschi e terroristici, e cioè, un inedito matrimonio che solo l'economia capitalistica e le corrispondenti modernizzazioni ricorrenti rendono possibile.

In una prospettiva più ampia, quindi, fascismo e comunismo sovietico non appaiono come tare ereditarie di interi popoli, ma come tragedie dello sviluppo e della modernità di cui tutti noi siamo anche partecipi.

3) Relativamente all'intreccio di economia e criminalità nella fase della globalizzazione mi limito a ricordare gli scritti di G. Corni, un economista liberale, pubblicati da Bollati Boringhieri nel '94.

Secondo Corni il crollo dello Stato di diritto economico è stato determinato dalle trasformazioni del sistema monetario internazionale nel corso degli anni Settanta. Imponendo al mondo, nel 1971, la fine della convertibilità in oro del dollaro, moneta di conto e di pagamento internazionale; poi facendo consacrare, nel 1976, il sistema di tassi di cambio fluttuanti, gli Stati Uniti hanno abolito le fondamenta stesse del sistema di scambi internazionali predominante dall'inizio del secolo XIX, che aveva permesso la formidabile ascesa del capitalismo industriale mondiale. Persa la misura universale di valore, il mondo è entrato, secondo Corni, nel «disordine monetario e finanziario in cui si dibatte tuttora». La concorrenza commerciale fra le nazioni, nell'epoca della globalizzazione senza regole, ha inaugurato un mondo d'incertezza e di concorrenza economica selvaggia, giacché l'assenza di vincoli ha consentito uno sviluppo inaudito del mercato finanziario senza alcun controllo delle banche centrali e senza alcun rapporto con le economie reali.

Inoltre, lo sviluppo delle economie informali è diventato possibile su scala mondiale, nel contempo l'enorme traffico di droga e il riciclaggio dei suoi utili, nonché le fughe generalizzate di capitali al sicuro del segreto bancario. Questo processo di finanziarizzazione dell'economia ha favorito la collusione con il malaffare e la criminalità. Corni sottolinea più volte e documenta ampiamente nel citato volume, come la finanziarizzazione dell'economia mondiale è certamente uno dei fattori principali dell'«inquinamento monetario e finanziario che avviene il riciclaggio del «denaro sporco».

Certamente la corruzione nell'economia non è cosa nuova. Il secolo XIX capitalistico ha conosciuto scandali clamorosi in cui erano implicati numerosi uomini politici, operatori di Borsa e agenti di cambio, avventurieri. Spesso, questi scandali erano legati alla ferace competizione alla quale i finanziieri si abbandonavano per ottenere concessioni minerarie, appalti pubblici, contratti per l'esecuzione di grandi lavori nelle colonie o semicolonie delle grandi potenze europee. Già allora, come poi lo sono stati di nuovo nel secolo XX, questi paesi, compresa la Russia di Eltšin, si sono coperti di debiti per poter pagare gli imprenditori e i banchieri europei o americani felici beneficiari di contratti favolosi. Questi debiti, per la maggior parte, non saranno rimborsati e saranno i piccoli risparmiatori dei paesi ricchi che faranno le spese di queste perversioni dei meccanismi economici. Non c'è più una «costituzione legale dell'economia» e tutto è diventato possibile senza limiti e regole. Se si guarda alla tragedia drammatici stradicamenti sociali e hanno richiesto nuove organizzazioni del «consenso politico».

Fenomeni come il fascismo e il comunismo sovietico possono essere visti in questo quadro in una prospettiva più complessa di quella che coglie solo il profilo politico-ideologico, e considerati anche in rapporto ai processi di «modernizzazione».

L'on. Salvatore Buglio partecipa al dolore per l'improvvisa scomparsa del compagno

ASIO RISTORI

Roma, 18 settembre 1998

I compagni della sez. Ds di Lerici, unitamente alla Federazione provinciale cordiano

VENUS ROSSI

stimata figura antifascista, iscritto al Pci dal 1941. Operato del cantiere navale del Mugugno, partecipò ai grandi scioperi degli anni '50. Attività sindacale di rilievo seppe sempre unire l'attività con i doveri della propria famiglia. Eletto nel Consiglio Comunale di Lerici fu Assessore negli anni Cinquanta e Sessantanta. Un altro segno tangibile della propria openness al servizio della comunità cittadina fu il periodo della Presidenza della Cooperativa di Consumo «Primo Maggio». Alla moglie Edda ed alla figlia Giovanna i compagni rinnovano le proprie condoglianze.

Lerici (La Spezia), 18 settembre 1998

17.09.1997 17.09.1998

leni ricorda l'anniversario della scomparsa di

MARIO TASSELLI

Sei stato un grande uomo, ti abbiamo amato e ancora ti amiamo. Sei nei nostri cuori e nei nostri pensieri. La tua famiglia. Per la ricorrenza sottoscrivono per l'Unità.

Rio Saliceto (R.E.), 18 settembre 1998

Parla l'ex ministro «con le scarpe da ginnastica», ago della bilancia della politica tedesca

Le tasse verdi di Fischer

Il leader ecologista detta le condizioni per il governo di coalizione

DALL'INVIATO

BERLINO. Ha fatto il miracolo, Joschka Fischer. Era grasso quasi quanto il cancelliere, ora è magro, perfettamente in forma. Gli è costato molte rinunce e lo ha fatto - evidentemente - per sé. E però, parlando di uno come lui e di uno come Kohl, come si fa a non buttarla in politica? Nella partita dell'immagine pubblica, la magrezza di Fischer è una vittoria, una testimonianza di vitalità e di rinnovamento; la mole di Helmut Kohl è una sconfitta, il segno di una fastidiosa ineluttabilità, il risultato di una promessa sempre mancata, perché ogni anno a Pasqua parte per una cura di magranza in Austria dalla quale torna esattamente come prima.

Del carattere metaforico della propria ritrovata forma fisica Fischer è ben consapevole. Tant'è che accetta di rispondere in tutta serietà al signore che dal pubblico gli chiede il segreto delle sue diete («autocontrollo, marce a piedi al giorno, niente alcol né fumo»). Il Verde più famoso di Germania, l'ex leader del '68, l'ex agitatore del movimento ecologico, l'ex ministro con le scarpe da ginnastica è alla «Berliner Zeitung» per rispondere, davanti a una sala enorme e gremita, alle domande dei lettori-

elettori del giornale di Berlino est.

Da quando faceva, primo e allora unico Verde in Germania, il ministro dell'Ambiente nel governo dell'Assia (e davvero si presentava con le scarpe da tennis) Fischer è molto cambiato, non solo fisicamente. Allora era una felice eccezione della politica tedesca, adesso è il pilastro di una delle ipotesi di governo del paese più importante d'Europa. Se la Spd vincesse le elezioni e si andasse a una coalizione di governo rosso-verde lui potrebbe essere il vicecancelliere e il ministro degli Esteri; se si andasse invece a una grosse Koalition socialdemocratico-democristiana sarebbe il capo indiscusso dell'opposizione. Insomma, Fischer, uno di quelli che chissà perché te li figuri sempre come giovanotti pur se hanno passato la cinquantina, la sua stanza nel Palazzo della politica tedesca

l'ha già occupata. E ci si abita senza rimorsi. Lo si percepisce dalla scioltezza con cui risponde alle domande sulla fatal questione del rapporto d'un movimento che radicalmente alternativo al potere, rovello d'ogni sinistra nel mondo. Capisco quelli che si preoccupano che i Verdi si stiano vendendo l'anima - dice ma pensate un po': se voi foste il presidente di un'azienda che non vuol saperne di criteri di produzione eco-

logici, che cosa vi darebbe più fastidio, un Fischer in eschimo che manifesta davanti alla fabbrica o un Fischer in giacca e cravatta alla guida del ministero che gli può imporre le regole? Prendiamo la fuoriuscita dall'energia nucleare. Il movimento, in vent'anni, è riuscito a imporre la discussione e a strappare una mozione. Ma per chiudere le centrali e puntare su altre forme di energia ci vogliono delle leggi, e quindi delle maggioranze politiche in parlamento. Insomma, non basta essere puri e duri: le buone intenzioni, senza il potere, servono a poco.

Giusto, giustissimo. Ma il potere senza buone intenzioni conduce a un opportunismo senza principi. È un rischio che i Verdi non vogliono correre. Neppure il più realista, il più «politico» di tutti i Verdi che poi è proprio lui, il brillante Joschka che dal palco di una sala cui sta decisamente simpatico scherza, giugonesca con un pizzico di cinismo, dispensa dosi di salutare ironia. No, dice. Ci sono principi sui quali non si arretra, anch'esse sono impopolari: nel programma dei primi cento giorni d'un governo rosso-verde, secondo Fischer, ci dovrà essere la riforma del diritto di cittadinanza, in modo che, se lo vogliono, possano diventare cittadini tedeschi gli stranieri che vivono in Germania da molti anni e i loro discendenti nati qui. È una questione di principio, anche se ci dovrebbe essere anche l'evidenza di un interesse egoistico che non dovrebbe sfuggire neppure alla destra della Cdu e alla Csu, le

quali finora si sono opposte alla riforma: una democrazia non può funzionare bene se lascia ai margini, senza diritti, una parte del paese. Un altro principio che va al di là delle contingenze è l'antifascismo. È intollerabile, dice Fischer, che a parlare di «interessi della nazione tedesca» siano proprio gli epigoni di chi ha la responsabilità di averla trascinata, la nazione tedesca, nel precipizio morale dell'Olocausto. Anche in questo caso, si parla di massimi valori, ma anche di politica spiccia. Sbagliano i partiti che lusingano gli umori dell'estrema destra, per esempio la xenofobia: in politica si deve usare il cervello, non l'istinto ispirato dai pregiudizi.

Quali sarebbero i criteri-guida della politica economica d'un governo rosso-verde? Rispondendo alle (molte) domande su questo argomento, Fischer offre un saggio di competenza che fa pezzi lo stereotipo di un partito «anti-economia». Difende il criterio della tassazione secondo criteri ecologici citando i successi ottenuti dall'Olanda, e il maggiore quotidiano economico tedesco, non propriamente filo-verde, gli dà ragione. Spiega perché, secondo lui, una riduzione delle aliquote fiscali ai livelli più alti, in questo momento sarebbe un errore e un imbroglio,